

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

LO ZAR

di Nicola Di Carlo

Nel corso della storia Cristo ha avuto un ruolo rilevante anche nelle Chiese scismatiche d'Oriente le quali, pur separate dalla Sede romana per divergenze dogmatiche e disciplinari, hanno conservato nella loro immutabilità i misteri essenziali della Fede. Malgrado le controversie la grande insegna della Croce si è imposta nella religione ortodossa e nella profonda spiritualità del popolo russo. Proprio questo popolo ha trovato nelle opere dei poeti e dei letterati del primo novecento gli ispiratori più accreditati di un cristianesimo che ha perseguito il superamento dell'antagonismo sociale e dell'evoluzione storica del materialismo. *Vladimir Solovëv* (1853-1900) in particolare con i suoi scritti, oltre a moderare l'intraprendenza ideologica delle generazioni più giovani, ha ricomposto nel messianismo tutti i valori spirituali che portano alla rigenerazione dell'umanità disperata. Ha inneggiato ai valori della Chiesa Cattolica, alle beatitudini del Vangelo, alla rappresentatività romana del Pescatore di anime. Dal suo profondo misticismo è scaturita la libera voce della poesia con il canto di lode alla Vergine e con l'esaltazione della fede degli antichi padri. Altri scrittori affermeranno la giustizia evangelica col fermento rivoluzionario e con la lotta di classe. Dicevamo che la poesia di *Solovëv* è mossa dal desiderio di migliorare il mondo ravvisando proprio nella contrapposizione sociale la perdita della coesione morale negli individui. Ha visto, infatti, proprio nel decadimento dei valori l'agonia della società con il numero crescente di delitti e suicidi. Ha difeso il dogma dell'infalibilità del Papa e dell'Immacolata Concezione. Ha considerato il Papato l'unica voce dell'ortodossia, ha commiserato la Chiesa russa per la subordinazione ai poteri dello Stato. La straordinaria personalità di questo scrittore, dalla fede profonda, dalla forte tensione religiosa, dalla decisa attrazione a Roma, ripropone il luminoso spessore dell'anima russa che, malgrado la succes-

sione tragica e dolorosa degli eventi politici, è rimasta ancorata a Cristo, all'unità visibile del Corpo Mistico, all'universalità della norma morale. Confluisce nel pensiero cristiano anche la spiritualità di un personaggio oggi ampiamente noto. È raro ma può succedere che tra i potenti della terra ci sia qualcuno che creda e pratichi il cristianesimo. Espressione d'una ferma adesione alla Fede è la testimonianza, incisivamente sottolineata dal giornalista e scrittore Gennaro Sangiuliano, riguardante la personalità dell'uomo più potente del pianeta. Il testo: *“Putin, vita di uno Zar”* fornisce alcune significative chiarificazioni sulla spiritualità del personaggio. Ne citiamo qualche aspetto comportamentale rilevato dallo scrittore. *«Nell'agosto 2001, in compagnia di tutta la famiglia Putin decide di dedicare una settimana a una “vacanza spirituale”, alla visita, cioè, dei quattro luoghi simbolo del cristianesimo russo, situati tutti nel grande Nord del Paese. Comincia con il monastero delle isole Solovki, nel Mar Bianco, luogo che assume anche un ulteriore e importante significato perché in epoca stalinista era stato trasformato nel primo gulag sovietico, poi si reca al monastero Iverskij, tra fitti boschi, attorno al lago Valdai, nella regione di Novgorod. A ogni tappa compie riti del buon ortodosso: bacia, in segno di devozione, le icone con le immagini della Vergine, partecipa attivamente alle messe, si intrattiene con il clero locale. Ma coglie anche l'occasione per tornare a lanciare un messaggio politico: “I russi devono riscoprire l'origine cristiana del Paese, fonte di ispirazione per questo periodo di transizione post-ideologica e di ricerca di nuove basi morali dell'esistenza. La nostra religione è l'essenza delle tradizioni russe, senza connotati sciovinisti”*». Nel testo affiorano altre conferme sulla componente morale del personaggio da cui è venuto, in ambito politico, il più incisivo dei segnali: il non ritorno al passato. Pur con il parziale superamento del marxismo Putin ha guidato l'opera di transizione portando l'apparato governativo alla legalità, alla democrazia, alla tutela dei diritti dei cittadini. Malgrado la crisi ucraina, malgrado il rifiuto dell'Europa di perseguire relazioni commerciali con Mosca, il mandato affidato a Putin (in parte concretato con i successi internaziona-

li) è proteso alla ricostruzione sociale e al risveglio della coscienza morale del popolo.

La natura del cristianesimo di questo personaggio, comunque, non lo ha messo al riparo da errori anche gravi che, però, non gli hanno impedito di salvare dallo sprofondamento la società russa. Gli va riconosciuto quel minimo di onestà intellettuale che potrebbe tranquillamente indirizzare a tanti suoi colleghi. La chiave di tutto il nostro discorso, tuttavia, si trova nelle vicende riguardanti l'apparizione a Fatima (1917) della Madonna che aveva chiesto la consacrazione della Russia al Suo Cuore. *«Dio vuole stabilire al mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato.... Io verrò a chiedere la Consacrazione della Russia al Mio Cuore e la comunione riparatrice dei primi sabati del mese. Se si ascolteranno le mie domande la Russia si convertirà e si avrà la pace altrimenti essa diffonderà i suoi errori nel mondo»*. In seguito la Madonna apparirà a Lucia (1929) facendole la seguente richiesta: *«È venuto il momento in cui Dio chiede al S. Padre di fare, in unione con tutti i vescovi del mondo, la consacrazione della Russia al Mio Cuore Immacolato»*. La Madonna chiedeva non solo la consacrazione della Russia ma che la stessa fosse fatta dal Papa in unione con tutti i vescovi del mondo. Questo atto solenne e pubblico non è stato mai fatto da nessun Pontefice. Con la mancata adesione alla volontà di Dio tutte le conseguenze preannunciate dalla Madonna si sono puntualmente avverate. Pio XII consacrò la Russia a Maria ma senza l'unione di tutti i vescovi del mondo e senza l'atto solenne e pubblico di riparazione e consacrazione. Infatti proprio in quella circostanza (1952) Lucia mostrò il suo disappunto: *«Sono adolorata che la consacrazione della Russia non sia stata fatta come la Madonna l'aveva chiesta»*. Nemmeno Wojtyła, che consacrò il mondo e non la Russia a Maria nel 1982, adempì quanto richiesto dalla Madre di Dio. *«Sono anziana, ho 75 anni – dirà Lucia nel 1982 – e la consacrazione della Russia come l'ha domandata la Madonna non è stata fatta»*. Anche nel 1984 il Papa rinnovò la consacrazione spiegando poi a Mons. Cordes (vice presidente del Pontificio Consiglio per i laici) le ragioni per le quali anche in quella circostanza

aveva rinunciato a nominare la Russia. «*Temeva – riferì Cordes – che le sue parole fossero interpretate come una provocazione dai dirigenti sovietici*». Ancora una volta suor Lucia espresse le sue perplessità. «*Questa consacrazione non può avere un carattere decisivo*» era l'amaro commento della veggente. È nostro dovere precisare come la grave disobbedienza a Dio abbia privato l'umanità delle numerose e preziose grazie. L'allontanamento dai disegni divini, infatti, non ha portato la *pace* nel mondo promessa con la consacrazione. «*Il Santo Padre – diceva la Madonna – mi consacrerà la Russia che si convertirà e sarà dato al mondo un certo tempo di pace. Alla fine il Mio Cuore Immacolato trionferà*». Resta da chiedersi se la questione Fatima è chiusa. Un'indicazione precisa del contrario viene dalla posizione netta e inequivocabile della Parola di Dio che dai Papi attende ancora una risposta che confermi l'unione alla Sua Volontà. La consacrazione dovrà portare la conversione della Russia e il ritorno del Patriarcato di Mosca (costituito nel 1589) alla unità con la Sede di Roma, da cui tutte le Chiese dipendenti dal Patriarca di Costantinopoli si erano separate con lo scisma d'Oriente (1054). Dovrà anche portare, lo ribadiamo, un periodo di pace e il trionfo del Cuore Immacolato. Perché questo avvenga sarà necessaria la presenza nella storia futura della Chiesa di un Papa che, in unione con tutti vescovi del mondo, consacri la Russia al Cuore Immacolato di Maria dando testimonianza di fede nella Santità della Chiesa di Roma.

Allo stato attuale gli auspici, dai quali attendersi floridi e splendidi risultati, dipendono dai pellegrinaggi di Bergoglio. Va in giro, infatti, a vantare le proprie ragioni non con la Bibbia in mano ma con la carta dei diritti dell'immigrato. Dicevamo che le promesse e le parole della Vergine riguardanti l'Autorità di Dio, non possono essere interpretate arbitrariamente, né possono essere dimenticate o lasciate cadere nel vuoto. Si impone il ritorno al rispetto delle decisioni di Dio per un futuro favorevole al popolo russo dalla cui conversione scaturiranno benefici per il mondo intero. A distanza di un secolo le vicende di Fatima risultano ancor meglio comprensibili per il disgelo ideologico, per la metamorfosi politica e per il ruolo di protagonista

che la Russia ricopre sulla scena politica mondiale moderando ed eliminando in futuro l'interferenza tenebrosa dei poteri statunitensi nelle vicissitudini dei popoli. È chiaro che solo dalla consacrazione potrà scaturire la conversione con tutto ciò che essa (come abbiamo visto) favorirà. Torniamo brevemente a ciò che scrive Sangiuliano riguardo a Putin. *«Nel 2014 ha voluto che nel Cremlino fosse ospitato il “Forum internazionale delle famiglie numerose” sotto l’egida del Patriarcato accogliendo politici conservatori e rappresentanti di diverse Chiese di ben 45 Paesi. In quegli stessi saloni dove si predicava in epoca sovietica l’ateismo di Stato, si è parlato di salute morale e del ruolo che la famiglia riveste nella società. “Sono convinto che in queste condizioni sia grandemente importante – ha scritto Putin nel saluto indirizzato al Patriarca Kirill – restare fedeli alla tradizione spirituale e agli ideali morali che sono alla base della nostra Patria e della nostra grande storia e cultura».* Una simile concezione della *salute morale*, aggiungiamo noi, non ha nemmeno sfiorato l’atto iniziale e finale dei due Sinodi sulla famiglia, nei quali l’unico punto di riferimento è stato lo strapotere di Bergoglio. Avrò faticato non poco, comunque, per sciogliere l’enigma annunciando, qualche giorno fa, che *l’unione tra due persone dello stesso sesso non è equiparabile al matrimonio.* La delegazione dei “protestanti”, caduta nello sconforto, si è però rincuorata all’annuncio della *comunione ai divorziati.* E qui Bergoglio ha superato se stesso sprofondando nel grave e doloroso problema di coscienza tutti quei preti che intendono seguitare a testimoniare la fedeltà alla Parola e agli Atti di Cristo. Siamo solo agli inizi; altri pericoli incombono. I Sacramenti sono stati fondati da Qualcuno che attraverso la Sua Persona li incarna. Essi confermano la Verità e riaffermano i poteri dati agli Apostoli e alla Chiesa. Le ragioni addotte da Cristo sulla loro validità (Sacramenti) resistono al vaglio di presunte logiche che tenderebbero a ribaltare anche i criteri del buon senso con il superamento del celibato e con il sacerdozio alle donne.

“PIÙ MADRE DI TUTTE LE MADRI”

di fra Candido di Gesù

Efeso era città antichissima sulla costa ionica dell'Asia Minore, centro dei commerci mediterranei. Oggi vi sorge un villaggio dallo strano nome, Ayasoluk. Sotto il nome turco si nasconde quello greco di *Aghios Theologos*, cioè il *Santo che parla di Dio*, riferito a San Giovanni apostolo ed evangelista, che lì svolse la sua missione di Vescovo fino a quando lo lasciarono in libertà. Con lui visse Maria, Madre di Gesù.

Una sola persona.

Efeso nel 430/31 d.C. fu sede di un illustre Concilio ecumenico che penetrò Gesù intimo, ancora più a fondo di quello di Nicea (325 d.C.). All'inizio del V secolo a Costantinopoli sedeva il Vescovo, il monaco Nestorio, zelante e ardente, ma nella sua predicazione vi era un punto gravemente critico. Egli diceva che *«il Figlio di Dio e Gesù di Nazareth sono due persone distinte. La prima viene da Dio. La seconda, chiamata Gesù, viene solo da Maria»*. Maria secondo Nestorio è soltanto madre di un uomo che ospitava la divinità. Pertanto, sempre secondo costui, Gesù non è Figlio di Dio, ma solo figlio di Maria: una falsità enorme, abissale. Se Nestorio avesse vinto, il Cristianesimo sarebbe sprofondato, così come se avesse vinto Ario, un secolo prima. Egli non vinse, vinse un'altra volta Gesù, il Cristo.

Ad Efeso, dove nel 431 d.C. Papa San Celestino I convocò il III Concilio della Chiesa universale, si condannò l'eresia di Nestorio e si definì che Gesù è una sola Persona, la Persona del Figlio di Dio che vive in due nature, la natura divina e quella umana. Tutto il Concilio di Efeso si condensa in queste sacre, solenni parole: *«Noi adoriamo un solo Figlio e Signore Gesù»* (Denzinger, n.250).

Cerchiamo di capire nel modo più semplice e chiaro possibile. Con il rispetto infinito e trepido di una fede adorante, la Chiesa dei

primi secoli ha accolto Gesù, ha riflettuto su ciò che Egli ha fatto e ha detto di Sé, ha ascoltato la voce dello Spirito Santo che guida alla Verità tutta intera, il Maestro che avrebbe eternamente illuminato i credenti. Poi la Chiesa ha parlato: Gesù è veramente esistito; è esistito come individuo distinto dagli altri; individuo che conosce, ama, vuole e liberamente agisce. Quindi Gesù è realmente persona, ma sempre l'identica persona. Uno e medesimo appare il Gesù di Betlemme, di Nazareth, di Betania, del Calvario; uno e medesimo il Gesù che lavora con le sue mani e ridà la vita ai morti, che obbedisce a Maria e a Giuseppe e dichiara di fare la volontà del Padre suo che è nei cieli; che vive con gli amici e dichiara che Lui e il Padre sono una cosa sola; che benedice i piccoli della Galilea e annuncia che verrà a giudicare il mondo; che piange per l'infelice sorte della sua patria e afferma davanti al Sinedrio di essere il Messia e il Figlio del Dio vivente. Dunque una sola Persona è Gesù. Se non fosse così, nel Vangelo non si capirebbe niente.

Due nature

La Chiesa ha capito intimamente Gesù. Il Figlio di Dio, facendosi uomo, unisce a Sé la natura umana, cioè il corpo e l'anima come abbiamo noi, con un vincolo nuovo, mai immaginato prima, realissimo, profondo, misterioso. Un vincolo che non verrà meno, mai più. Per sempre, per l'eternità, il corpo e l'anima di Gesù saranno del Figlio di Dio fatto uomo. Così, quando Gesù piccolo nasce a Betlemme, è il Figlio di Dio che nasce a Betlemme. Quando Gesù giovane lavora a Nazareth, è il Figlio di Dio che lavora a Nazareth. Quando Gesù grande parla, guarisce, consola, perdona, insegna, ama, muore e risorge, è il Figlio di Dio che parla, guarisce, consola, perdona, insegna, ama, muore e risorge.

La persona di Gesù, che in Sé unisce la natura umana e la natura divina è mistero: uno degli abissi di mistero, di cui il Cristianesimo è costellato. Ma è un mistero che inaspettatamente si presenta pieno di soavità ineffabile, che ce lo rende familiare. E se la divinità costituisce in Cristo quella dignità sovrana per cui Lo adoriamo, l'umanità

diffonde in Lui quel tratto amabilissimo che ce Lo avvicina e che ci attrae a Lui, lo fa nostro, come uno di noi. San Cirillo d’Alessandria, il protagonista del Concilio di Efeso, il santo e battagliero dottore della Chiesa, amava spiegare la dottrina cattolica con una similitudine, solo una similitudine, che l’umile gente capiva. *«Ecco – diceva – la natura divina di Gesù è unita realmente alla natura umana, come la nostra anima è unita al nostro corpo»*. In questo modo la gente capiva. Chi oggi spiega al popolo cristiano, alla gioventù, questa realtà tanto grande e affascinante? Oggi, troppi sedicenti maestri “vendono ciance”, senza più trasmettere Gesù Cristo e far innamorare di Lui: Lui solo, infatti, è ancora e sempre capace di affascinare e di riempire le chiese, qualora fosse predicato, ... e di spingere tanti giovani a salire l’altare come suoi sacerdoti!

Efeso, nel 431 d.C., è stata un’altra tappa per la maturazione della cristianità. Il suo punto decisivo fu Gesù Cristo: il trionfo di Gesù riconosciuto come Unica Persona. Il Cristianesimo si può accettare e, purtroppo, anche respingere, ma non si può cambiare o accomodare, come si è tentato di fare nel passato e ancora più si tenta oggi con ogni mezzo. Chi lo accetta, lo accetta così. Chi lo respinge, lo respinge così. Il Cristianesimo non ha bisogno di essere ridotto alla misura delle cose umane per ottenere il biglietto di ingresso tra noi. È proprio questo che Nestorio, il Vescovo eretico di Costantinopoli, e altri di ieri e di oggi non riescono a capire o non vogliono capire. Mi si spiega anche la loro avventura; essi, più che Dio, adorano la ragione umana; hanno voglia di analizzare Gesù in Se stesso, con la fredda geometria della ragione umana che compone e scompone le cose come essa vuole in un gioco senza fine in un imbroglio senza fine. La nostra fede di cristiani-cattolici è altro, non rinnega la ragione, ma la supera. L’unità profonda della divinità e dell’umanità nell’unica Persona di Gesù Cristo non si può spiegare mediante modelli delle cose terrene. Quell’unità profonda non è invenzione di uomo, ma è capolavoro di Dio. Io posso con lieta libertà di spirito rivolgermi al Signore Gesù, mio amico, uno e vero, pensare a Lui piccolo a Betlemme e straziato sulla croce, immenso e fiammeggiante sulle nubi del cielo

nel giudizio finale del mondo e della storia. Penso a quello per amarLo, e a questo per temerLo, ma sempre per crederLo, così grande e pure così vicino alle creature.

Madre di Dio e nostra.

I Padri del Concilio di Efeso di conseguenza definirono Maria SS.ma non solo Madre di Gesù, come diceva Nestorio, ma Madre di Dio: *Sancta Dei Genitrix, Deipara, aghia Theotokos!* La ragazza di Nazareth, la “brunetta” che ha dato alla luce il Salvatore del mondo, restando Vergine, è veramente Madre di Dio! Quando lo seppero gli Efesini, uscirono incontro ai Padri del Concilio con le fiaccole accese, e la notte sulla costa dell’Asia Minore brillò di luci sino al mattino. Così illustra tanto mistero – il fondamento di tutta la grandezza e i privilegi di Maria SS.ma – l’essere Madre di Dio, il teologo romano Pietro Parente: *«Nella Sacra Scrittura Maria è chiamata più volte Madre di Gesù (Mt. 1,18; Gv. 19,25). Anzi Elisabetta La saluta “Mater Domini mei”, la Madre del mio Signore, la Madre di Dio. A provare teologicamente questa Verità di fede – il primo dogma mariano – basta credere come i Padri di Efeso: Cristo è il Verbo incarnato, unica Persona divina sussistente nella natura divina e nella natura umana. Ora Maria ha dato alla luce Gesù nella sua integrità personale, secondo la natura umana: pertanto Ella è veramente Madre del Verbo, cioè di Dio. Né vale obiettare che il Verbo con la sua natura divina non deriva da Maria, alla quale già pre-esisteva: San Cirillo rispondeva che l’anima umana è infusa da Dio e non deriva dai genitori; eppure ognuno di noi non dubita di chiamarsi figlio della propria madre secondo tutto se stesso. Gesù è Figlio di Dio e resta tale anche quando assume la natura umana. Così Egli è anche Figlio di Maria».* Ne segue – è sempre Pietro Parente che spiega – che *«Maria, Madre vera del Figlio di Dio, è Madre spirituale di tutto il genere umano, alla cui salvezza Ella coopera insieme con il Redentore. Questa verità è adombrata sul Calvario, quando Gesù morente affida sua Madre a Giovanni e Giovanni a sua Madre: “Donna, ecco tuo Figlio”. “Ecco, tua Madre” (Gv. 19, 26-27). Già Origene aveva*

commentato: “Cristo vive in ogni cristiano che perciò è detto giustamente figlio di Maria”. I Padri della Chiesa fanno un parallelismo tra Eva, madre dei peccatori (=morta alla vita della Grazia), e Maria, Madre dei vivificati dalla Grazia di Cristo. Oltre al testamento di Gesù morente, c’è una profonda ragione teologica toccata già da Sant’Agostino (De Virginitate 5,6): Maria è Madre di tutti gli uomini perché è Madre di Cristo, del Quale gli uomini, rigenerati dal Battesimo, sono membri. San Pio X, nell’enciclica “Ad diem illum”, poté scrivere: “Nello stesso seno castissimo della Madre, Gesù prese la carne e insieme un corpo spirituale, composto dai futuri suoi fedeli. Sicché in una maniera spirituale e mistica noi cerchiamo e siamo figli di Maria SS.ma ed Ella è la Madre di tutti noi”» (da: Parente-Piolanti-Garofalo, Dizionario di Teologia dogmatica, Ed Studium, Roma, 1957, pp.257-258).

È maggio, amici, il mese di Maria SS.ma. Ebbene, *de Maria, nunquam satis*: di Maria non diremo mai abbastanza, per Maria non faremo mai abbastanza. Basta pensare a ciò che scrive il beato Aelredo di Rievaulx: «*Ella è nostra Madre, madre della nostra vita, madre della nostra incorruzione, madre della nostra luce... Ella che è Madre di Cristo, è madre della nostra sapienza, madre della nostra giustizia, madre della nostra santificazione, madre della nostra redenzione. Perciò Maria per noi è Madre più della nostra madre, più di tutte le madri*» (Discorso 22, “*per la natività di Maria*”, PL 195, 322-324).

Già, così è la Madonna, non La ameremo mai abbastanza, non confideremo mai abbastanza in Lei. In questo mondo orribile, la Chiesa, ora squassata, ritroverà la sua nuova primavera solo da Maria SS.ma, più Madre di tutte le madri e condottiera delle anime al Cristo. Non posare più il suo Rosario, per chiamarLa, perché faccia pre-

LA TESTIMONIANZA DELLA SOFFERENZA

di Pastor Bonus

«Anche voi mi renderete testimonianza ... Vi ho detto queste cose perché non rimaniate scandalizzati. Vi cacceranno fuori dalle sinagoghe; viene, anzi, l'ora in cui chi vi ucciderà penserà di rendere un culto a Dio» (Gv 16, 1-2). Con queste parole, tratte dal suo lungo discorso dopo l'Ultima Cena, Nostro Signore chiese ai suoi Apostoli di rendere testimonianza di Lui dopo la sua morte. Predisse loro, come paradossale premio, non il successo e gli applausi del mondo, ma le persecuzioni e il martirio. Troppi cristiani, purtroppo, non capiscono l'insegnamento autentico della religione cattolica, quella del Divino Maestro, e si fabbricano una religione comoda, tranquilla, dove la preghiera e l'amore soprannaturale di Dio hanno poco spazio. La religione di una grande parte dei cattolici si riduce, troppo spesso, a uno o due precetti della Chiesa, come ad esempio la Messa della domenica o l'astinenza del venerdì. Certo, questi precetti sono importanti e doverosi, perché la Chiesa li ha stabiliti per aiutarci a camminare incontro al Signore, ma non sono che dei mezzi, mentre Gesù ci obbliga ad essere i suoi testimoni e a soffrire per Lui, per estendere il suo Regno.

«Anche voi mi renderete testimonianza» disse Gesù ai suoi Apostoli. Che cosa difficile nel mondo pagano di allora, dove regnava l'adorazione dell'Imperatore romano; anche nel mondo giudaico della Palestina, tanto opposto alla predicazione di Gesù che le autorità religiose del tempo fecero di tutto perché venisse crocifisso. Ai giorni nostri, essere testimoni di Cristo non è più facile. Abbiamo, tuttavia, il vantaggio di avere l'esempio, il conforto e l'insegnamento di venti secoli di Tradizione; il sostegno silenzioso delle nostre Cattedrali, dei nostri Calvari che drizzano con fierezza la Croce verso il cielo e ricordano a tutti gli uomini che la Croce è inamovibile, mentre la figura di questo mondo cambia sempre: «*Stata Crux dum volvitur orbis*». Facciamo un sincero esame di coscienza: siamo veramente testimoni di Cristo nei nostri focolari, là dove è più facile? Prima di tutto con la preghiera della sera in famiglia? Con l'aiuto dato ai bambini nel conoscere la nostra santa religione? Con l'esempio di una pratica religiosa domenicale e fedele? Pensiamo di esse-

re dei testimoni di Cristo nell'ambito del lavoro? A scuola, in caserma, in ufficio, in fabbrica? Non sono io a chiedervelo, ma è Nostro Signore, il futuro Giudice di tutti, che lo chiede a coloro che Lo vogliono seguire, cioè ai cristiani: «*Colui che si vergognerà di Me...*». Quanti peccati di omissione spiegano, in gran parte, la crisi spaventosa che attraversa la Chiesa, dove gli eretici trionfano insolentemente e si impadroniscono della Chiesa come ai tempi di sant'Atanasio! Ignoriamo fin troppo le conseguenze delle nostre omissioni, delle nostre pigrizie, delle nostre vigliaccherie. Ecco un aneddoto destinato a risvegliare le nostre coscienze addormentate: durante la grande guerra del 14-18 ci fu la terribile battaglia di Verdun che durò parecchi mesi e fece più di 500 000 morti. Una sola strada, la "via sacra", collegava Verdun al retroguardia, onde arrivavano i rincalzi e partivano le ambulanze con i feriti. Questa strada era bombardata di continuo e bisognava sempre aggiustarla. Un giorno, un soldato negligente, prima di andarsene, si dimenticò di tappare una buca nel terreno causata da una granata. A causa di ciò, un cannone di artiglieria ruppe una delle sue ruote in questo buco ed ecco che la strada non fu più praticabile per ore. Un ingorgo gigantesco si creò e centinaia di feriti morirono per mancanza di cure... E la causa fu un semplice peccato di omissione, una negligenza...!!! Da questo aneddoto è facile passare alla vita di tutti i giorni: è lo studente in medicina che neglige lo studio di tale malattia e fa più tardi un errore di diagnosi; è l'operaio che aggiusta male una canalizzazione d'olio nel sistema di frenaggio di un'automobile e lascia il cliente partire senza freno. Un esempio ancora più semplice: quasi tutti i giornali, in mano a finanzieri massoni o liberali, sono opposti alla Tradizione e non perdono un'occasione per scrivere articoli acrimoniosi o odiosi. Quali sono i cristiani che hanno il coraggio di scrivere al direttore del giornale per protestare e difendere la fede? In generale, bastano dieci o dodici lettere (che lasciano supporre centinaia di scontenti) perché un direttore di giornale, cercando prima di tutto di vendere la sua merce, modifichi il suo modo di giudicare. Ma nessuno scrive...

Conclusione: pensiamo ai nostri peccati di omissione nelle nostre confessioni; pensiamo a portare, ogni giorno, la nostra pietra per costruire il Regno di Dio, come dei buoni testimoni di Cristo.

Dopo la testimonianza della parola, passiamo a quella della sofferenza. Ricordiamoci le parole di Gesù: «*Vi cacceranno fuori dalle sinagoghe (cioè dalle chiese) e viene l'ora in cui chi vi ucciderà penserà di rendere un culto a Dio*». Prima di uccidere i corpi, i nostri avversari cercano di uccidere le anime,

spinti che sono dai demoni. Denigrano e ridicolizzano la Chiesa preconciliare che, nonostante le sue imperfezioni, era fiorente. Le anime vengono uccise dalla maldicenza, dalla calunnia, dalle gratuite insinuazioni, dai giudizi temerari. Quante sofferenze interiori deve sopportare il cristiano, il testimone di Cristo! Gesù lo aveva avvertito: *«In questo mondo avrete da soffrire; ma abbiate coraggio: Io ho vinto il mondo»* (Gv 16, 33). Nostro Signore non si aprì al mondo. No, lo vinse! Come? Mediante la sua Croce! Questo fa eco al discorso sulla montagna che Gesù pronunciò all'inizio della sua vita pubblica: *«Beati voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male a causa mia; rallegratevi ed esultate, poiché grande è la vostra ricompensa nei cieli»* (Mt 5, 11-12). Non ci meravigliamo oltre misura delle prove che dobbiamo subire, riguardo alla crisi della Chiesa e alla decadenza della nostra Patria, che ne è la conseguenza. Sappiamo accettare tutte queste sofferenze, tutte quelle che sperimentiamo nella nostra vita, e offrirle quotidianamente a Dio, specialmente nell'Offertorio delle nostre Messe. Non dimentichiamo mai che le anime possono, sì, essere ammaestrate mediante le parole, ma è mediante la sofferenza che vengono salvate. Austera lezione, ma certissima e molto evangelica! Purtroppo essa è poco insegnata ai giorni nostri in cui, al contrario, vengono esaltati i "Diritti dell'uomo", dimenticando di proclamare i doveri verso Dio, nostro Creatore e Padre! Ne dà prova l'esperienza: un sacerdote si lamentava presso il Curato d'Ars di non riuscire a convertire la sua parrocchia nonostante avesse usato tutti i mezzi possibili. Giovanni Maria Vianney gli chiese: *«Avete usato il cilicio, la disciplina e il digiuno?»*. In altre parole, la mortificazione del corpo, i sacrifici volontari che costano? Infatti, è molto raro che l'apostolato tocchi il cuore di un uomo mediante le sole parole, perché colui che abitualmente resiste ai richiami di Dio, resisterà maggiormente ai richiami di un altro uomo. Per la sua conversione ci vorrà una grazia eccezionale che soltanto il sacrificio può ottenere. L'arma invincibile è il sacrificio. Ecco perché Tertulliano scrisse: *«Il sangue dei martiri – martiri del corpo o martiri del cuore – è una semenza di cristiani»*. Nostro Signore Gesù Cristo stesso, che pregava molto, che camminava tanto in Palestina per diffondere la buona Novella, fece culminare la sua missione redentrice sul Calvario. Da allora, come dice San Paolo: *«Senza effusione di sangue – cioè senza sacrificio – non c'è perdono»* (Eb 9, 22). L'unica via per andare a Dio è quella della Croce!

LA VITALITÀ DELLA CHIESA

di Petrus

La misura della vitalità della Chiesa non sono le manifestazioni esteriori e neppure la sua espansione sociale, la prestantza e il prestigio dei suoi ministri, la risonanza delle iniziative esteriori, ma la vita di grazia dei suoi membri, la loro partecipazione effettiva alla santità del suo Capo che è Cristo. Possiamo attingere dalla parola di Gesù ciò che veramente edifica la Chiesa. Gesù paragona la Chiesa alla vite e ai tralci: *«Io sono la vera vite, voi i tralci ... Rimanete in Me, e Io in voi. Chi rimane in Me e Io in lui produce molto frutto, mentre senza di Me non potete far nulla. Chi non rimane in Me è gettato via come il tralcio e si dissecca»* (Gv.15, 4s). Al Corpo Mistico appartengono solo coloro che sono nella grazia di Cristo. Gli altri, fossero pure grandi agli occhi degli uomini, sono invitati a convertirsi, altrimenti rimangono privi della vita divina, rami secchi nella Chiesa. Alla Chiesa appartengono i *«veri adoratori che adorano Dio in Spirito e Verità»* (Gv. 4,23): non importa il loro rango, la prestantza sociale o culturale, e neppure se siano membri dell'alto clero o svolgano funzioni elevate nella società come ministri o capi di Stato. Gesù esulta per gli umili: *«Io Ti lodo e Ti ringrazio, o Padre, Signore del Cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai saggi e agli scaltri e le hai rivelate ai piccoli»* (Lc. 10,21). I piccoli sono *«i puri di cuore che vedono Dio»* (Mt. 4,8) e vivono meglio degli altri le beatitudini evangeliche (Mt. 5,1s). Essi sono poveri in spirito, afflitti, miti, portatori di pace e spesso incompresi, emarginati, perseguitati. Alla Chiesa appartengono coloro che si nutrono con amore del Corpo e Sangue di Cristo e vivono della sua vita come Egli vive nel Padre (Gv.6,57). Ma la Scrittura ci offre molte indicazioni da scoprire sulla vera Chiesa.

Tra le immagini bibliche della Chiesa appare nell'Apocalisse la *Donna vestita di Sole*, che identifica la *Chiesa con Maria* (Ap. 12,1s). Perché tale identificazione? Il *Sole* è senza dubbio il *Verbo* di Dio fatto Uomo. Sia Maria che la Chiesa irradiano la Luce del *Verbo*. Maria ha dato alla luce il

Verbo di Dio nel suo grembo immacolato. Gesù è la Luce che Ella ha dato al mondo. Ella è unita al Figlio come Madre di Dio, e in dipendenza del Figlio è «*termine fisso d'eterno consiglio*», come dice Dante. Quindi, come «*per Lui create a Lui sono volte tutte le cose e tutto sussiste in Lui*» (Col. 1,17s), tutto sussiste per la mediazione materna di Maria. Pure la Chiesa dà al mondo il *Verbo* di Dio nel suo Corpo Mistico. La Chiesa esprime la misericordia di Dio, e per questo è essa pure *Madre*. Ne consegue che Maria è Essa stessa la Chiesa. Il Concilio La definisce «*Primizia della Chiesa*», ma la primizia del nostro linguaggio è già parte di una realtà: noi diciamo *primizia dei raccolti* come prima parte dei raccolti. Allora Maria è la Chiesa? Certamente è così in quanto irradia la Luce del *Verbo* e del suo *Corpo Mistico*. Maria è il germe della Chiesa. La Chiesa è lo sviluppo, la pienezza di Maria. Il suo corpo è nato per generazione da Adamo, perché fosse nostra sorella, della stessa nostra natura creata. Come Eva, però, fu tratta dal fianco di Adamo, così l'anima di Maria fu tratta dal fianco del *Verbo* suo Figlio che, in previsione della Redenzione, L'ha resa immune dal peccato d'origine, ossia Immacolata. È l'anima che informa il corpo e lo rende esso pure immacolato. Per questo la sua venuta al mondo è annunciata nelle origini della Scrittura subito dopo il peccato di Adamo ed Eva come Colei che schiaccia la testa del serpente (Gn. 3,15s).

Maria presiede le origini della Chiesa, quando la prima comunità cristiana si radunava con gli Apostoli «*insieme a Maria*» (At. 1,14). La più profonda unione di Maria con la Chiesa è anteriore alle riunioni intorno a Lei, e Le viene dalla divina Maternità. Tutti gli altri titoli di Maria hanno origine da questo fatto centrale della salvezza, che è l'Incarnazione del *Verbo* nel suo grembo immacolato. La sua unione con il Figlio fino al Calvario La rende nostra *Corredentrica* e *Mediatrice* di Grazia con la stessa Chiesa, che è anche *corpo mistico da Lei generato*. Ogni altro titolo Le deriva da questa intima partecipazione al mistero di Cristo: «*Sede della Sapienza, Aiuto dei Cristiani, Regina degli Angeli, dei Martiri e di tutti i Santi...*». Si comprende allora come suo Figlio La onora e Le ha affidato il compito di schiacciare il capo all'*antico serpente* quando, come Lei disse: «*Alla fine il mio Cuore trionferà*» (Messaggio di Fatima).

Con questa speranza ci consacrriamo al suo Cuore Immacolato.

“*QUOD ED TRADIDI VOBIS*”

Breve recensione del libro di Brunero Gherardini

di Romina Marroni

Il libro^[1] è scritto da un noto ed apprezzato teologo cattolico, Mons. Brunero Gherardini, e riguarda il delicato e complesso argomento della Tradizione. Tradizione scritta o/e Tradizione orale? Mons. Gherardini risponde: entrambe. Il quesito si pone perché è di attualità, infatti oggi spesso nei dibattiti all'interno della Chiesa ci si appella alla Tradizione appunto; risulta quindi legittimo chiedersi a quale Tradizione ci si riferisce. Il discorso dell'autore parte da lontano, dai primi Padri della Chiesa fino ad arrivare ai tempi del postconcilio (Vaticano II) e si snoda su diverse argomentazioni tutte a favore della Tradizione cattolica che consiste in quella scritta ed in quella orale trasmessa dagli Apostoli ed i loro successori. Emerge dalla sua analisi, in modo netto e chiaro, la tremenda divergenza che c'è tra la definizione di Tradizione postconciliare e quella di sempre, quella cattolica appunto. Nell'iter da lui seguito, ricco di citazioni in greco ed in latino, si comprende come il concetto di Tradizione sia fondamentale per la Chiesa ed il suo Magistero e quante volte, proprio per la sua cruciale importanza, è stato oggetto di molte dispute e di molti tentativi di ridefinizioni da parte dei riformatori, protestanti e/o eretici.

Dalla “sola scriptura” protestante alla Tradizione “vivente” del postconcilio Gherardini si pone l'obiettivo di sfatare tutto ciò che di falso si è accumulato intorno al concetto di Tradizione. Particolare rilievo, verso la fine della seconda parte del libro in cui l'autore punta il suo interesse sui tempi più recenti, assume l'aggettivo vivente riferito alla Tradizione, aggettivo assai utilizzato nel tempo postconciliare. È veramente degna di nota la chiarezza con cui Mons. Gherardini distingue la vera Tradizione, che per sua natura è vivente, e quella che è diventata vivente per il fatto che sempre di più ingloba in sé modi e pensieri del mondo perché in dialogo con esso. È magistrale la sua presa di posizione: «*Voglio sperare che si riconosca anche a me, mai allineato con nessuna **nouvelle vague** [corsivo nel testo originale], il pieno diritto di ricorrer a tale aggettivo [vivente], quando, parlando della Tradizione, ne riconosco e ne ammiro la vitalità imperitura, assicuratale dalla divina parola di Cristo, dalla fedeltà al proprio costitutivo formale, dalla propria immutata identità e dal Magistero della Chiesa che la tutela. In forza di tale diritto mi dissocio nettamente da ogni concetto di Tradizione che presuma di trarre la sua vitalità dal*

*proprio allinearsi con la cultura contemporanea, d'ispirazione illuminista e quindi razionalista, idealista, esistenzialista, immanentista, in totale rottura con la metafisica da una parte e con la Rivelazione dall'altra...Purtroppo la caduta è oggi non più un vago timore, ma un dato di fatto: s'usa **vivente** [corsivo nel testo] in un senso che dir lontano parente del senso proprio è un complimento; oggi si chiama **vivente** [corsivo nel testo] una Tradizione che non è più se stessa. Ed è, perciò, morta o quanto meno in stato comatoso» (p.390).*

Proseguendo nel testo l'autore elenca con semplicità ammirabile tutti gli aspetti che, sempre in relazione all'argomento trattato, caratterizzano il *modernismo* («ormai vecchio e condannato per giunta, ma sempre capace di rialzarsi dalle sue ceneri» p.401) e la *nouvelle théologie* responsabili del sovvertimento postconciliare del vero concetto di Tradizione della Chiesa, additandone in esso una delle principali cause della crisi cattolica contemporanea. Non esclude dalla sua trattazione Joseph Ratzinger, citandone documenti importanti a supporto della sua tesi, documenti scritti e pronunciati sia in qualità di Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede sia in qualità di Sommo Pontefice, fino ad arrivare alla domanda finale e cruciale: «*Il Vaticano II è, o no, in continuità con gli altri concili? È, o no, espressione della paradosis che accompagna l'ultrabimillennaria corsa della Chiesa nella storia del genere umano?*». La risposta dell'autore è articolata e si sofferma sui documenti che più di tutti sono legati al Concilio e che più di tutti sono stati oggetto anche di luoghi comuni: la *Gaudium et Spes* e la *Lumen Gentium*, mettendone in risalto alcune affermazioni ambigue e puntando i riflettori sul processo che fece nascere la nuova idea di Tradizione, come frutto dell'unione tra Fede e pensiero moderno. Quindi non più la Tradizione vivente perché fondata sul Vivente per eccellenza, ossia la Verità che si presenta sempre nuova perché ha risposte per tutte le situazioni della vita e della storia, ma Tradizione vivente perché «*costantemente in divenire...per un verso aperta a tutti gli apporti della cultura imperante, per un altro debitrice ad essa dei moduli espressivi con cui comunicar all'uomo d'oggi, per i problemi di oggi, con la sensibilità di oggi, il messaggio salvifico di sempre...Nella realtà ormai acquisita di codesta nuova idea s'identificò e s'identifica la Tradizione vivente. Domanda ovvia: perché questo voltafaccia?*» (p 434).

[1] Mons. Brunero Gherardini, “*Quod ed tradidi vobis - La tradizione vita e giovinezza della Chiesa*”, Casa Mariana Editrice - www.casamarianaeditrice.it

L'ORA DI MARIA NEL DISEGNO DI DIO

di don Ennio Innocenti

Nella Genesi dell'universo, Dio si compiaceva delle Sue opere e si dilettava dell'atto Divino della Sua onnipotenza creatrice: «*Et vidit Dominus quod esset bonum*». Il Suo Spirito si librava sulla Terra e con infinita sapienza ordinava il moto e la vita. Tutte le potenze di questo Essere meraviglioso che ha creato ciò che ci circonda erano in atto: Egli era tutto animato da una vita potente, creava dal nulla e creava per amore, in tutte le creature lasciava l'impronta di Sé. Fortunato momento quello in cui il tempo cominciò ad evolversi!

Quale meraviglia furono la prima notte, la prima alba, il primo tramonto! Dio ne era spettatore e il Suo amore per la creazione era il bello ideale della più sublime poesia. E non si contentava Egli di lasciare un'impronta di Sé dappertutto, ma desiderava comunicarsi a creature in modo che queste fossero come inserite e innestate nella Sua divinità. «*L'Uomo!* - disse - *destineremo l'Uomo all'unione personale della Nostra maestà*». Oh mente del Verbo, quale meraviglia rivelasti fin da quel momento in cui stabilisti il disegno che ci sconcerta! Quale poesia nel creare l'uomo! Tu lo facesti a Tua immagine e somiglianza! Davanti a Te corsero i secoli a venire. Vedesti l'Uomo che sconvolgeva i Tuoi piani, e giudicasti la Storia come le convulsioni dell'umanità moribonda, e contemplasti la Tua Incarnazione, e godesti della divinizzazione dell'Uomo. Ma in questo stupendo sguardo Tu posasti i Tuoi occhi su una creatura ed essi sfavillarono: Tu ti innamorasti perdutamente di Lei e ne facesti un'altezza inaccessibile a umane intelligenze e una profondità inscrutabile anche dai Tuoi Angeli. Tu la volesti tutta per Te, ti trasfondesti tutto in Lei. Essa fu il preludio dei dogmi che ti riguardano. Tu allora dicesti così: «*Dio sarà Uomo, e l'Uomo sarà Dio. L'umanità sarà indissolubilmente legata alla Nostra divinità: essa sarà partecipe della Nostra natura. Tu poi, o bella fra le donne, sarai pervasa dalla divinità come l'aria dalla luce, come il ferro rovente dal fuoco, come il cristallo dai raggi del Sole. Tu sarai la*

Nostra destra. Tu vivrai in Noi. Tu porterai sempre dappertutto la Nostra bandiera». Gli Angeli sentirono e se ne stupirono, i demoni sentirono e compresero la terribile sconfitta che il Signore preparava loro, sentì anche l'umanità sofferente e ne esultò. La grande notizia corse per le bocche di tutte le generazioni: i Patriarchi ne parlarono con sicurezza, i Profeti salutarono con accenti ineffabili la nuova Era di Dio. Essi sapevano che doveva venire al mondo una *Donna* che sarebbe stata lo splendido contrassegno dell'amicizia con Dio, ma ne ignoravano il nome. Dio riservava la sorpresa al grande momento: Essa era l'orto chiuso di Dio. Il grande momento giunse e l'aspettata creatura si chiamò MARIA, e prevenne il tipo di Resurrezione e rivelò la vita degli Angeli. Dio fu fedele alle Sue promesse. Aveva promesso di unirLa in modo ineffabile alla Sua divinità ed Essa fu l'*Immacolata*. Aveva detto che La voleva tutta per Sé ed Essa fu la *Vergine* e la *Sposa* inviolata. Aveva detto che sarebbe vissuta in Lui e fu la *Madre* e l'*Assunta*. Aveva detto che sarebbe stata la Sua destra e fu la *Corredentrica* e la *Mediatrice*, altezza della scienza e delle ricchezze di Dio!

Maria entrò nel mondo come la più eletta della umanità, che non cessò mai di sentirsi smisuratamente onorata per questa creatura, ricettacolo della sapienza di Dio ed erario della Sua provvidenza, labaro più bello dell'umanità presso Dio. La parte più eletta dell'umanità guarda da allora Maria come la Santa più grande dei Santi, come il vanto più sicuro, come inconcusso fondamento della fede, come incrollabile torre della Chiesa. Dio, innamorato di Maria, promise che Ella avrebbe sempre portato la Sua bandiera, perpetuando così la missione meravigliosa di Lei. La parola di Dio non cade invano!

Le arti, la musica, le lettere sono santificate da Maria; nuovi eletti eserciti di Dio sono sorti in nome di Maria; la società subisce inevitabilmente l'influsso di Maria. Chi, specialmente oggi, non vede il posto meraviglioso di Maria nello stupendo disegno di Dio? La teologia mariana prende uno sviluppo impreveduto, le feste di Maria sono sempre meglio celebrate, il mondo intero si domanda meravigliato cos'è mai questa Madonna dei cattolici di cui tutti i Santi, antichi e moderni, sono devoti, sotto i cui auspici sorgono tutte le istituzioni, che fa toccare il soprannatu-

rale con mano, che provoca conversioni insperate e anche collettive di peccatori, di settari, di eretici, di infedeli? Molti istituti che sono sorti provvidenziali, fiorenti, benefici, fecondi, si dicono ispirati da Maria; migliaia di anime fra chiostri, nei Seminari, fra l’Azione Cattolica, nei Terz’ordini, negli Ospedali si consacrano a questa Madre potente, che asciuga ogni lacrima e lenisce ogni dolore. Congressi mariani e *Peregrinatio Mariae* si moltiplicano sotto i nostri occhi e raccolgono folle enormi osannanti a Gesù proclamando il motto di San Bernardo: «*Ad Jesum per Mariam*». La nuova letteratura ascetica, mistica, storica biografica è ripiena di opere che parlano di Maria. I comuni, le province, i popoli, le nazioni e la Chiesa intera si consacrano al Suo Cuore Immacolato. Non c’è una casa che manchi di un ritratto di Maria e templi grandiosi si elevano in onore di Lei. Dalle missioni, fari di luce cristiana che illuminano sempre più le tenebre del paganesimo, i Missionari raccontano che insieme alle manifestazioni Eucaristiche, ciò che colpisce di più gli infedeli è la statua della Bella Signora. Molti giovani si dedicano all’apostolato per rallegrare il Suo Cuore. I protestanti protestano di voler onorare Maria e il più potente legame d’unione fra la Chiesa scismatica d’Oriente e quella Cattolica è Maria.

Dappertutto c’è Maria che trionfa e porta Gesù.

Il più incoraggiante segno dei tempi è la manifestazione sempre crescente, fino a raggiungere talora visioni di straordinaria grandezza, della confidenza e dell’amor filiale, che conduce le anime alla Purissima Immacolata Maria.

Salve a Te, o Maria, che illustri la mente dei fedeli, che fai fiorire il paradiso di delizie, che appresti il porto alle anime!

Salve, gradito incenso d’intercessione, che riconcili il mondo intero, che sei perdono di tanti caduti in peccato.

Salve a Te, che dilegui i raggiri degli astuti nemici, che riempi ai pescatori le reti.

Salve a Te, per cui si erigono trofei, per cui soccombono i nemici, salve, o guarigione del mio corpo, salve, o salute dell’anima mia!

GIOVANISSIMO MARTIRE

di P. Nepote

A scuola non mi hanno insegnato a conoscere tanti valorosi eroi cristiani, perché la storia viene scritta da quelli che comandano, non dai martiri. Intendo dire che coloro che la scrivono sui libri di testo spesso – quasi sempre – sono contro Cristo e contro la Verità. Ma conobbi molto presto “argomenti caldi” che gli storici di mestiere negano o fanno finta di non conoscere, per esempio, la persecuzione contro i cattolici in Messico.

“*Cristeros*”

I fatti andarono così. Il 5 febbraio 1917 (circa cento anni fa), la costituzione entrata in vigore in quel paese dalle “*tierras calientes*” e dalle “*tierras frias*”, buttava la Chiesa cattolica (sempre la più perseguitata) letteralmente sul lastrico: l’insegnamento sarebbe dovuto essere totalmente laicistico, di fatto ateo; venivano soppresse le comunità religiose; si confiscavano i beni della Chiesa; si limitava l’attività del Clero pensando a una sua totale eliminazione. Era la persecuzione che iniziava con Carranza e Obregon e avrebbe raggiunto il livello più terribile con Calles, i tre “presidenti” del Messico, emuli dei più dichiarati nemici di Gesù Cristo, sostenuti dalla finanza e dalla massoneria. La Chiesa fece di tutto per condurre costoro verso la ragionevolezza. Non servì a nulla. I cattolici del Messico, cioè la stragrande maggioranza della popolazione, inviarono a Calles, nel 1926, una domanda in cui chiedevano l’abrogazione della legge di 33 articoli che di fatto li strangolava nella loro vita e nella loro azione. Non fu presa in considerazione, come furono ignorate la Lettera pastorale dei Vescovi messicani e la vibrante protesta di Papa Pio XI.

Falliti tutti i mezzi pacifici, davanti alla persecuzione ormai dilagante in tutto il paese, i cattolici si organizzarono e insorsero con coraggio nell’esercito dei “*Cristeros*”, un gruppetto, all’inizio, di poche

persone, che diventò di alcune decine di migliaia di soldati di Cristo Re, bene addestrati, che avrebbero dato filo da torcere ai “governanti” con le loro azioni di veri eroi, capaci di giungere alla vittoria.

A proposito, ci tengo a dire che oggi, davanti alla eliminazione di Gesù, anche da parte di uomini di Chiesa, io sono un “cristero”, “un vandeano”, “un refrattario”, “un crociato”, o almeno lo voglio essere e chiedo alla Madonnina di imparare ad esserlo.

La storia della “*Cristiada*”, cioè della lotta per Cristo, è ignorata da quasi tutti i libri di storia, ma è pagina gloriosa di fede e di eroismo del secolo XX e di tutta la Chiesa. I cattolici messicani ebbero i loro martiri e i loro santi – citiamo tra tutti il P. Agostino Pro, Gesuita stile S. Ignazio e non stile di qualche altro gesuita – molti dei quali Papa Giovanni Paolo II ha elevato alla gloria degli altari il 22 novembre 1992. Già Papa Pio XI nell’enciclica *Iniquis afflictisque* (18 novembre 1926) li aveva indicati come modelli al mondo.

Leggendo l’epopea di questi soldati e martiri per Gesù, siamo stati commossi sino alle lacrime, soprattutto dall’eroismo e dal sacrificio dei ragazzi cattolici: qualcosa di sublime, eroi del puro ideale, che affrontarono la morte solo per difendere l’integrità della loro fede.

San José Sanchez del Rio

I protomartiri della “*Cristiada*” furono Joaquim Silva di 27 anni e Manuel Melgarejo, di 17 anni, entrambi attivissimi nella Gioventù Cattolica. Arrestati il 12 settembre 1925, furono fucilati per ordine di Calles in persona. Caddero al grido di battaglia e di vittoria: «*Viva Cristo Re, viva la Vergine di Guadalupe!*». S’immolarono numerosi giovani e adulti, ma anche diversi ragazzi giovanissimi, incredibile, ma vero.

Aveva solo 13 anni, José Sanchez del Rio, e apparteneva anche lui alla Gioventù Cattolica, sezione aspiranti. Quando Calles diede inizio alla strage, José si presentò al generale Mendoza, uno dei capi della “*Cristiada*”. «*Sei troppo piccolo per essere arruolato*», gli disse. Rispose: «*Se io non sono in grado di portare il fucile, potrà servirsi di me, in molte maniere, come custodire i cavalli, lavorare in*

cucina, portare l'acqua e le munizioni». Lo accettarono. Disse: «*Voglio essere un vero soldato di Gesù Cristo*». La sua mamma tentò di dissuaderlo, di richiamarlo a casa. Lui le scrisse: «*Mamma, non lasciarmi perdere la bella occasione di guadagnarmi il Paradiso per così poca fatica e al più presto*». Era un ragazzino vivace, immensamente simpatico, un amico di tutti, capace di giochi e di scherzi allegrissimi. Dal giorno della sua Prima Comunione aveva fatto il proposito – sempre mantenuto - di confessarsi molto spesso e di partecipare alla Messa con la Comunione tutti i giorni. Aveva un amore appassionato, struggente per Gesù, proprio quel Gesù che anche in Messico si voleva eliminare.

Nell'accampamento diventò il prediletto dei “*cristeros*” e ogni giorno serviva la S. Messa al cappellano. Qualche tempo dopo il suo arrivo, l'accettarono a far parte del corpo di spedizione per la battaglia di Cotija, il 5 febbraio 1928. Era vicino a Mendoza quando il cavallo del generale fu ucciso. José gli offrì il suo cavallo, ma entrambi furono fatti prigionieri. La sua giovanilissima nobile figura appare in primo piano nel bellissimo film “*Cristiada*” che è uscito di recente e non c'è confronto tra la sua dignità e il suo splendore di eroe e i “molluschi” di tanti ragazzi d'oggi. I soldati di Calles si stupirono di vederlo così giovane e gli chiesero notizie sui “*cristeros*”. José non parlò, sapendo bene a che cosa andava incontro. Fu rinchiuso nella chiesa del paese, trasformata dai senza-Dio in un pollaio. José passò la notte pregando, ma al mattino, accortosi di essere in un tempio profanato, indignatissimo, tirò il collo a tutti i galli e alle galline! Allora i carcerieri lo picchiarono senza pietà. Lui rispose: «*Lasciatemi vivo per essere fucilato, perché voglio morire martire per Gesù*».

Che dire, non era “aggiornato”, non sapeva “dialogare”, così come non era aggiornato né dialogava il piccolo Rolando Rivi (1931-1945), seminarista di Reggio Emilia, ucciso dai partigiani comunisti in odio alla fede e al sacerdozio cattolico, ora “beato”.

Neppure davanti alle impiccagioni di altri prigionieri cattolici José si lasciò impaurire e pregava per ognuno di loro. Poté scrivere

alla Mamma: «*Cara mamma, mi hanno catturato e stanotte sarò fucilato. Ti prometto che in Paradiso preparerò un buon posto per tutti voi. È questa l'ora che ho tanto atteso*». Si firmò: «*Il tuo José, che muore in difesa della Fede cattolica per amore di Cristo Re e della Madonna di Guadalupe*».

Il 10 febbraio 1928, alle 11 di notte, fu portato al cimitero. Durante il percorso cantò l'inno della Chiesa invitta a Cristo: «*Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat!*», senza che alcuno riuscisse a farlo tacere. Fuori di sé dalla rabbia, i soldati di Calles lo colpirono a pugnalate. José disse loro, con coraggio divino: «*Avanti, ancora un po' e poi sarò con Gesù*». Lo finì un colpo di pistola al capo.

José è stato beatificato da Papa Benedetto XVI il 20 novembre 2005, festa di Cristo Re. Ora, entro l'anno 2016, la Chiesa lo iscriverà tra i Santi.

Quanti furono i martiri come S. José Sanchez del Rio, tra gli adulti e i ragazzi, Dio solo lo sa, e ora sono entrati, oltre che in Paradiso a ricevere le coccole di Gesù, anche nel glorioso Martilogio della Chiesa Cattolica, germe di nuovi cattolici, stile militante e di nuova primavera, che grazie a loro di certo verrà. Ed ora almeno dovrebbero essere riconosciuti dalla storia civile del mondo, se di storia civile si tratta.

Però a noi, che abbiamo la loro stessa fede, non basta commuoverci. Occorre inginocchiarsi e pregare per chiedere a Gesù che regni oggi sul mondo e che tutti riconoscano la Sua regalità di Verità e di amore. Poi bisogna alzarci, partire e tornare a intendere la vita non solo come un pellegrinaggio, ma come “milizia” (“*Militia Jesu Christi*”), pacifica sì, ma più viva che mai, stare in prima fila, appassionati, uniti, con il Nome di Gesù sulla nostra fronte. Ci gloriamo di militare sotto le insegne di Cristo Re, che ha ogni potestà in Cielo e sulla terra. “*Sub Christi Regis vexillis militare gloriamur*”.

AIUTI

*di don Enzo Boninsegna**

Un Matrimonio “cristiano” non si improvvisa e nemmeno può bastare, a prepararlo, un breve “*Corso per fidanzati*”, per quanto bene impostato e seguito con buone intenzioni: pochi incontri non possono riempire un vuoto di vita cristiana che, in certi casi, è il risultato di molti anni di disimpegno, di indifferenza o di noia. Quanto più ognuno dei due arricchisce spiritualmente se stesso, fin da piccolo, tanto più grande è il dono che porta all’altro nel Matrimonio e tanto più quel Matrimonio avrà garanzie di stabilità. Bisogna quindi cominciare presto, il più presto possibile! E non solo i due interessati, ma anche i loro genitori. Quanto è prezioso che due giovani sposi portino con sé l’esperienza positiva del Matrimonio dei loro genitori! L’aver visto dai loro papà e dalle loro mamme come si amano due sposi, come accolgono con gioia e generosità, anche nei sacrifici, la vita dei figli, come si aprono al Signore nella preghiera, nella fedeltà e nella fiducia... è la più importante ed efficace scuola di vita cristiana e di amore coniugale!

Si legge nella Bibbia: «*Come potrà un giovane tenere pura La sua via? Custodendo le tue parole. Conservo nel cuore le tue parole per non offenderti con il peccato*” (Sal 118,9.11). Con questo “*botta e risposta*” il Signore ci indica il fine a cui tendere e il mezzo per arrivarci: il fine è quello di non peccare e di conservarsi puri e il mezzo è la Parola del Signore custodita nel cuore. In questo insegnamento c’è il segreto per la riuscita di ogni vita, in tutti i campi e in particolare nel campo della purezza e del Matrimonio. L’argomento merita di essere approfondito. Vediamo dunque...

“*Custodire la Parola del Signore*” non significa solo leggere la Bibbia, rifletterci un po’ su e cercare di ricordare... significa molto di più. Dio ti parla in tanti modi, in tante occasioni. 1) Ti parla prima di tutto per mezzo della Chiesa nella catechesi. Quando un ragazzo, ri-

cevuta la Cresima, si congeda dagli incontri di catechesi e, tolta la Messa domenicale, si allontana dalla parrocchia, è già prossimo all'agonia spirituale. Pian piano la sua anima non si nutrirà più con i pensieri di Dio, ma con la mentalità del mondo e nel giro di poco tempo sarà intossicata quanto basta per provare un senso di noia verso le cose di Dio. Diventerà allora facile preda di uno stile di vita e di comportamenti negativi oggi così diffusi. Nel giro di poco tempo anche la Messa non gli “*dirà più niente*” e allora... sarà la morte spirituale. La religione verrà vista come una forma di schiavitù che impedisce l'accesso alla gioia e così... “*Buon Dio, ti saluto*”... in tutti i sensi! Da quel momento si guiderà da sé e la meta che sicuramente lo aspetta è un precipizio spirituale e morale, anche se fuori, agli occhi della gente, continuerà a mostrare un comportamento equilibrato e tutto sommato apprezzabile. Ben diversa è la situazione di un ragazzo che frequenta regolarmente gli incontri di catechesi; se lo fa con le dovute disposizioni d'animo, conoscerà Gesù, la sua Persona, la sua opera e il suo insegnamento sempre più a fondo, pian piano quelle nozioni toccheranno il cuore e infine diventeranno vita. Un giorno, pregando il Padre, Gesù disse: «*Questa è la vita eterna: che conoscano Te, l'unico vero Dio e Colui che hai mandato, Gesù Cristo*» (Gv 17,3). Conoscere per amare, amare per poter servire! 2) Dio ti parla durante la Messa, nelle Letture che ti vengono proposte e nel commento che ne senti fare da un buon sacerdote illuminato. Sappi farne tesoro! 3) Dio ti parla negli insegnamenti che ti vengono dai tuoi genitori, dagli amici veri e da ogni persona saggia. Impara ad ascoltare e a riflettere con attenzione e umiltà. 4) Dio ti parla nella correzione fraterna che qualcuno ti fa. Quando ti viene offerto questo dono, accettalo umilmente e con riconoscenza. «*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore*» (Eb 12,5). 5) Dio ti parla attraverso l'esempio delle persone buone (grazie a Dio non c'è solo male attorno a noi); tocca a te trarne stimolo per la tua vita. 6) Dio ti parla per mezzo di qualche buon libro e specialmente della Sacra Scrittura. Non ti sembra che noi cattolici dovremmo vergognarci al pensiero che i Protestanti e i Testimoni di Geova leggono e studiano la Bibbia,

mentre per noi è un libro inesplorato e quasi del tutto sconosciuto? 7) Dio, infine, ti parla nel silenzio del cuore. In ogni tua giornata ritaglia qualche attimo di silenzio per riflettere e per startene solo col Signore a parlare un po' con Lui!

Se nutrirai così la tua anima, se *“custodirai nel cuore le parole del Signore”*, avrai già posto le premesse per tutto il resto. Infatti, sarà proprio quella Parola a suggerirti quali altri aiuti puoi trovare per conservarti *“senza peccato e puro di cuore”*.

La Parola di Dio ti suggerisce il ricorso frequente alla preghiera: *«Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole»* (Mt 26,41). Gesù ha pregato molto ci ha insegnato a fare altrettanto. I Santi hanno accolto il suo invito ed è stato questo il primo segreto della loro santità. Prova a chiederti che spazio occupa la preghiera nella tua vita. Non è facile imparare a pregare, ma in questo può aiutarti un buon sacerdote o qualche buon libro.

La Parola di Dio ti suggerisce anche di coltivare lo spirito di sacrificio: *«Fate opere degne della conversione»* (Lc 3,8). *“Sacrificio”*. Parola di altri tempi o realtà che riguarda solo i preti, i frati e le suore? No. Ogni atleta che vuole vincere delle gare importanti fa ore e ore di allenamento, senza trarre da quelle fatiche, che nessuno vede, la gioia della vittoria, o di un premio, o degli applausi, o di un record. Tutto questo però potrà ottenerlo grazie alle capacità che acquista con quei duri allenamenti. Così il cristiano che in spirito di penitenza o di sacrificio impara a dire *“no”* a delle cose lecite, sarà allenato e capace di vincere quando dovrà dire *“no”* a qualcosa di illecito. Senza spirito di sacrificio, pur desiderando evitare il male e fare il bene non ci riuscirai e dovrai amaramente dire a te stesso: *«Non riesco a fare il bene che vorrei e purtroppo faccio il male che non vorrei»* (cfr. Rm.7,19) come un drogato che, pur volendo, non riesce a liberarsi dalla droga. Se invece sarai animato da un grande amore per Gesù, ogni sacrificio ti sembrerà piccolo, perché vorrai assomigliare a Lui che, pur essendo innocente, ha sofferto più di noi e per noi. Se ami anche nel sacrificio saprai trarre motivo di gioia!

La Parola di Dio ti suggerisce inoltre di ricevere spesso e bene

Gesù Eucaristia. Spesso... *«Prendete e mangiate; questo è il mio Corpo»* (Mt 26,26). E bene... *«Chi mangia il Corpo del Signore indegnamente, mangia la propria condanna»* (1Cor 11,27-29). Non sottovalutare questo grave avvertimento. Se riuscirai a trovare il tempo e la voglia di partecipare alla Messa e di ricevere il Corpo del Signore ogni giorno, sarai al sicuro da ogni insidia. I primi cristiani trovavano proprio in questo la loro forza: *«Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane (cioè: ricevevano l'Eucaristia)»* (At 2,46). E se non ti è possibile partecipare alla Messa tutti i giorni, vedi se ogni tanto puoi far una visita al Signore per salutarLo, per stare davanti a Lui in adorazione e per chiedere il suo aiuto.

La Parola di Dio ti suggerisce ancora di confessarti spesso e bene. Spesso... perché la Confessione accresce la grazia, aumenta la forza ed è anche una medicina preventiva, come una specie di vaccinazione contro il peccato. E bene... Senti cosa dice San Giovanni Bosco, che di giovani se ne intendeva e molto: *«Scrivo con le lacrime agli occhi e con la mano tremante: molti vanno all'inferno per le confessioni malfatte»*. Nella sua infinita misericordia Gesù ha dato ai suoi ministri il potere di offrire ai peccatori il perdono di Dio: *«A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi»* (Gv 20,23). Perché dunque lasciare inutilizzata tanta misericordia del Signore? Se ti capitasse di commettere qualche peccato grave in qualsiasi campo e in particolare contro la purezza, non chiuderti in un mortale avvillimento (lo scoraggiamento è generato dalla superbia e porta ad altri peccati). E non giustificarti dicendo a te stesso che è impossibile essere *«puri di cuore»* (Mt 5,8). Certo, è impossibile per chi non cerca l'aiuto del Signore, ma per chi cerca questo aiuto, valgono le parole di San Paolo: *«Dio è fedele e non permetterà che tu sia tentato oltre le tue forze, ma con la tentazione ti darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla»* (cfr. 1Cor 10,13). Tu, invece, con umiltà di cuore, confida nel Signore, apriti a Lui, chiedi subito perdono nel tuo cuore e poi confessati al più presto; l'aspettare non fa altro che facilitare nuove cadute. Ricorda le parole di Gesù: *«Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove*

giusti che non hanno bisogno di conversione» (Lc 15,7). Dunque... non negare a Dio questa gioia e a te il suo perdono!

La Parola di Dio ti suggerisce infine una grande apertura nell'amore verso il prossimo: «*Amatevi gli uni gli altri. Amatevi come Io vi ho amato!*» (Gv 13,34). Contemplando e soccorrendo il dolore dei tuoi fratelli tu distogli gli occhi da te, in un certo senso ti dimentichi di te stesso e questo è l'unico terreno su cui germoglia la purezza. Se l'impurità è un frutto dell'egoismo, l'amore, quello vero, attento, umile, gioioso e disinteressato genera purezza. Aiutando gli altri, aiuti te stesso!

Un'ultima parola. c'è un grande aiuto che puoi darti solo tu: è la virtù della prudenza. A nulla servirebbero tutti gli aiuti che vengono da Dio, e di cui si è parlato sopra, se tu non fuggissi o addirittura cercassi le occasioni di peccato. Il Signore ti ricorda: «*Chi ama il pericolo in esso si perderà*» (Sir 3,25). E ancora: «*Il prudente vede il pericolo e si nasconde, gli inesperti vanno avanti e la pagano*» (Prv 27,12). Come la superbia è la debolezza dei forti, così la prudenza, che nasce dall'umiltà, è la forza dei deboli. Perciò, riconoscendo la tua debolezza, sii prudente, sempre e in tutto. Evita cattive letture e spettacoli provocanti al cinema e in TV, e non intrupparti con cattive compagnie in cui si ride delle virtù degli altri invece che piangere sui vizi propri. Non dimenticare l'insegnamento che ci viene da una saggezza antica, collaudata dall'esperienza della vita: *davanti al pericolo... vince colui che fugge!* E non dimenticare che il diavolo non si scoraggia mai e non si accontenta di qualche tua caduta: vuole e cerca con tutti i mezzi la tua rovina eterna!

*da "*Parliamo d'amore ai giovani*", pro-manuscripto, 1995

MARCIA PER LA VITA

Roma, 8 maggio 2016

Partenza: ore 9:00 piazza Bocca della Verità

www.marciaperlavita.it

LA MESSA È UN SACRIFICIO PRIMA DI ESSERE UN PASTO

di P. André Michel

Oggi, sempre più, sacerdoti e fedeli sembrano considerare la celebrazione eucaristica solamente come un *banchetto*, il *pasto dell'amore*, come dicono spesso!

È errato, e anche eretico, pretendere che la Messa sia solamente un banchetto, un pasto di famiglia che raggruppa i fratelli e che è segno di unità tra tutti. In effetti, bisogna affermare che la Messa è innanzitutto un Sacrificio, vale a dire il Sacrificio sacramentale che perpetua in sostanza il Sacrificio della Croce in maniera incruenta e ne applica i frutti. Tale è la dottrina di fede chiaramente formulata dal Concilio di Trento. Il Concilio spiega, in effetti, che il Sacrificio della Messa è in sostanza lo stesso della Croce, perché è la *stessa vittima*, realmente presente sui nostri altari, che è offerta, e anche perché è lo *stesso sacerdote principale* che lo offre. In più, secondo la dottrina più comunemente insegnata dai teologi, è la sola *Consacrazione* del pane e del vino che costituisce adeguatamente l'*essenza* del Sacrificio della Messa. Senza dubbio la Messa è ordinata direttamente (trascendentalmente, secondo il termine tecnico della teologia) alla Comunione del celebrante e dei fedeli; tuttavia la Comunione è solamente il termine estrinseco necessario all'*integrità* del Sacrificio della Messa. Così, un uomo è realmente tale avendo un corpo e un'anima. Se gli manca un braccio, per esempio, rimarrà sempre un uomo, ma l'assenza del suo braccio farà sì che non sia *integro*.

Non ammettere queste verità significa cadere nell'eresia protestante che pretende che la Messa non sia un sacrificio reale. Ora, i fatti ci indicano chiaramente che alcuni membri del clero non parlano ormai più di *Santo Sacrificio* riferendosi alla Messa. Senza dubbio, non negano esplicitamente che la Messa sia un Sacrificio, ma non lo dicono più e lasciano pensare che non vi credano più! La conseguenza di questa mentalità è molto grave. In effetti, se un sacerdote non crede

più che la Messa è in sostanza lo stesso Sacrificio della Croce, o anche se il sacerdote non ha più, nelle sue intenzioni, la volontà di rinnovare il sacrificio della Croce celebrando la Messa, ciò, teologicamente, conduce all'*invalidità* di tali Messe! La validità della Messa e dei Sacramenti non dipende solamente dalla buona fede, ma anche e soprattutto dall'esatta osservanza delle esigenze del Cristo e della Chiesa, concernenti la materia, la forma e l'*intenzione*. In effetti, nel Decreto per gli Armeni che il Concilio di Firenze promulgò nel 1439, si ricordano gli elementi essenziali dei Sacramenti: «*Tutti i Sacramenti sono realizzati grazie a tre elementi: le cose per la materia, le parole per la forma e la persona del ministro che conferisce il sacramento con l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa. Se uno di loro fa difetto, il Sacramento non è realizzato*».

I teologi sono d'accordo nel riconoscere che i Sacramenti della nuova legge producono la grazia *ex opere operato*, vale a dire che la virtù dei Sacramenti viene da Dio, quando un Sacramento è celebrato con tutte le condizioni richieste dal piano di Dio, dalla disposizione divina, comunica la grazia in virtù della sua stessa celebrazione, l'attenzione verte sulla casualità divina. Se io vado a confessarmi da un prete che in realtà è in peccato mortale, il più grave dei peccati, io comunque sono assolto, la causa del Sacramento non è il piccolo prete, ma Dio. Certo ci devono essere le formule richieste; se quel prete dice: «*Ti assolvo in nome di Che Guevara*» non è valida la confessione. Questo ruolo verrà confuso con qualcosa di magico, e quindi anche i protestanti contesteranno molto questo, come una formula magica, come se noi imponessimo qualcosa a Dio. In realtà si tratta di sottometterci a Dio, non imponiamo noi qualcosa a Dio come il mago, il Sacramento si sottomette alla volontà di Dio. Condizione però è l'*ex opere operantis*; i Sacramenti, pur essendo operatori di grazia, esigono la cooperazione di chi li riceve, la magia non richiede la cooperazione, il Sacramento non opera senza la cooperazione, ed è valido in chi non oppone ostacoli. Ci sono due tipi di ostacoli, uno lo rende invalido, uno infruttuoso. Un uomo e una donna si sposano, ma in realtà lei è stata minacciata, il Matrimonio non è valido, manca il

libero consenso. Vado a battezzarmi per avere un posto di lavoro, lo scopo principale è che mi diano un posto di lavoro, il sacramento è valido, c'è il libero consenso, ma non è fruttuoso.

Quindi, il sacerdote, ministro della Messa e dei Sacramenti, è uno strumento di Cristo e della Chiesa. Di conseguenza, egli deve voler agire come tale se vuole celebrare validamente la Messa e amministrare validamente i Sacramenti. La sua *intenzione* è dunque richiesta perché egli si sottometta a Cristo che è l'agente principale.

È dunque assolutamente necessario che i sacerdoti rinnovino all'occorrenza, o almeno che essi riaffermino la loro retta intenzione, quando celebrano l'Eucarestia, che essi attualizzano, in modo incruento, lo stesso Sacrificio della Croce. Così, saranno certi che la loro celebrazione sia valida, e dunque fruttuosa, per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

INDICE

Lo Zar	1
“Più Madre di tutte le madri”	6
La testimonianza della sofferenza	11
La vitalità della Chiesa	14
“Quod ed tradidi vobis”	16
L'ora di Maria nel disegno di Dio	18
Giovanissimo martire	21
Aiuti	25
La Messa è un sacrificio prima di essere un pasto	30